Sugli orientamenti economici per il '77

Riunione domani a Bruxelles dei ministri finanziari CEE

Si discuterà anche del nuovo prestito comunitario all'Italia per il pagamento di quello già concesso al nostro Paese dal governo di Londra nel 1974

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 20

La nuova fase recessiva che si profila all'orizzonte delle economie europee, ha largamente smentito le euforie per la precaria ripresa dell'inizio del '76; il probabile aumento del prezzo del petrolio, che dovrebbe essere deciso il 15 dicembre prossimo nell'emirato del Qatar dove si riuniranno i ministri dei paesi produttori, non sarà che uno degli elementi, e non il motore, delle nuove difficoltà delle economie dell'occidente europeo, di cui la situazione estrema dell'Italia e della Gran Bretagna non sono che il sintomo più grave. I ministri delle Finanze della CEE, che si riuniranno lunedì a Bruxelles per adottare la relazione annuale sulla situazione economica e sugli orientamenti per il '77, rischiano perciò di trovarsi di fronte a un documento già invecchiato.

Improntata all'ottimismo di rigore fino all'autunno, la relazione prevede infatti per il '77 un tasso di espansione medio del 4 per cento nei nove paesi della CEE, una diminuzione del tasso di disoccupazione al 4 per cento della popolazione attiva, e un aumento dei prezzi limitato al 7-8 per cento. Ma proprio in questi giorni in Belgio, uno dei paesi più forti della Comunità, la disoccupazione ha toccato i livelli più alti dall'inizio della crisi, superando il livello di guardia del 9 per cento sulla popolazione attiva.

Quanto alle possibilità di espansione economica, già seriamente minacciate dalla nuova fase recessiva, esse sarebbero naturalmente ancora ridotte dall'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, soprattutto nei paesi che dipendono esclusivamente dalle importazioni. Un rincaro limitato, come propone l'Arabia Saudita, attorno a valori del 10 per cento, avrebbe ripercussioni trascurabili, ad esempio, nella Germania federale, che dispone di importanti risorse carbonifere, e in Gran Bretagna dove l'anno prossimo si potrà probabilmente cominciare ad utilizzare il petrolio del Mare del Nord; più sensibili sarebbero le conseguenze invece sull'Italia, l'Irlanda e la Danimarca, che secondo i calcoli subirebbero una riduzione del tasso di crescita previsto attorno all'1 per cento.

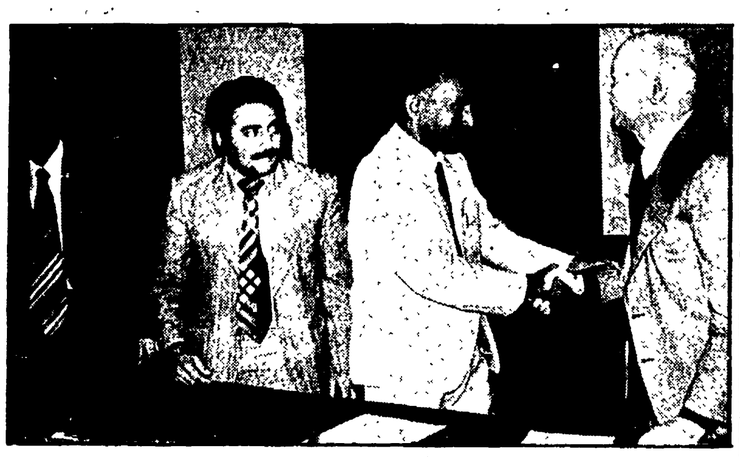
L'analisi dettagliata (e realistica) della situazione economica non sarà comunque fatta lunedì dai ministri delle Finanze, ma sarà riservata ai capi di Stato e di governo che si incontreranno a fine mese per il «vertice» della CEE all'Aja. Il «vertice» collegherà come è inevitabile l'esame della situazione economica interna della Comunità con quello dei suoi rapporti con il terzo mondo, bruscamente tornati d'attualità, dopo un anno di stasi e di rinvii, a causa del panico suscitato dall'eventualità del rincaro del petrolio.

I ministri delle Finanze non avranno dunque davanti a sè lunedì che la relazione, già invecchiata, sulle previsioni per il '77. Altiero Spinelli, che per la prima volta ha parlato a nome del gruppo comunista nel dibattito al parlamento europeo, l'ha definita come la predica «di un vecchio zio che dà consigli ai nipoti»: un documento cioè velleitario, non incisivo, e privo della indicazione sugli strumenti e sui modi con i quali la CEE intende operare in prima persona sulla situazione economica dell'Europa. In mancanza di tali indicazioni, si continua ad insistere sulle vecchie direttive e consigli ai paesi membri, che il commissario tedesco Haferkamp ha ribadito nello stesso dibattito parlamentare: «moderazione» delle parti sociali, che devono rinunciare alla difesa di singoli interessi di categoria in nome della stabilità; attacco alla scala mobile divenuta in certi paesi, ha detto il commissario tedesco, «strumento di propagazione dell'inflazione». «Se non è possibile sopprimerla immediatamente e completamente — ha affermato testualmente Haferkamp — bisogna ridurla il più possibile, apportandovi i necessari correttivi».

Con questi «consigli» il contributo concreto e di elaborazione che si dà ai paesi più in difficoltà per superare la crisi è ben scarso. Il Consiglio dei ministri deciderà invece lunedì, pare certo, il modo con cui portare a termine l'operazione a favore dell'Italia e della Gran Bretagna, sostituendosi al nostro paese per rimborsare al Regno Unito la sua quota del prestito a medio termine concessoci nel '74. Si tratta di 487 milioni di dollari, di cui il governo britannico ci ha chiesto la restituzione entro il 9 dicembre prossimo, per venire incontro a urgenti scadenze finanziarie.

La Commissione europea e la maggior parte dei governi CEE sono favorevoli a concedere all'Italia un nuovo prestito comunitario, da raccogliere sul mercato dei capitali, con la garanzia degli Stati membri. La Germania sarebbe invece più propensa ad aumentare le quote di partecipazione di tutti i paesi al sostegno comunitario a medio termine. Se non si riuscisse a risolvere il problema entro il 9 dicembre, si potrebbe prevedere un prestito temporaneo delle banche centrali a breve, in attesa dell'entrata in funzione dei meccanismi comunitari a medio termine.

v. ve.



Un momento dell'incontro della delegazione yemenita con il compagno Pajetta

Dopo la visita di una delegazione in Italia

Più stretti rapporti fra PCI e Fronte nazionale yemenita

I delegati dell'Organizzazione politica unificata ricevuti da Pajetta

Su invito del CC del PCI una delegazione dell'Organizzazione politica unificata del Fronte nazionale della Repubblica democratica e popolare dello Yemen, formata dai compagni Saleh Hassan, membro candidato dell'Ufficio politico e responsabile dell'Ufficio informazioni e culturale del CC, Salem Saleh Mohammed, membro del CC e responsabile della Sezione esteri, e Abul Aziz Murebli, ha visitato l'Italia dal 16 al 19 novembre.

Durante il suo soggiorno essa si è incontrata con una delegazione del PCI, composta dai compagni Tullio Vecchietti, della Direzione, Umberto Cardia e Antonio Rubbi del CC e Remo Salati della Sezione esteri.

Nel corso dei cordiali colloqui, le due delegazioni hanno proceduto ad un utile scambio di informazioni sulla situazione politica ed economica dei rispettivi Paesi, e di valutazioni circa i problemi e la situazione mediorientale, nel golfo arabico e dell'Africa orientale.

In riferimento ai problemi economici e commerciali, le due delegazioni hanno convenuto sulla utilità di più intensi rapporti fra i due Paesi e sull'impegno reciproco volto a favorire ogni possibilità di incremento della cooperazione tra l'Italia e la Repubblica democratica dello Yemen.

La delegazione dell'Organizzazione politica unificata del Fronte nazionale è stata ricevuta dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e responsabile della Commissione internazionale del PCI.

Al termine dell'incontro è stato siglato un protocollo di cooperazione fra il PCI e l'Organizzazione politica unificata del Fronte nazionale.

La delegazione dell'Organizzazione politica unificata del Fronte nazionale ha trasmesso un messaggio del segretario generale del CC, compagno Abdul Fateh Ismail, per il segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer.

Affermazione dell'opposizione nelle elezioni in Brasile

RIO DE JANEIRO, 20

Sul totale di voti sinora scrutinati (due terzi) in tutto il Brasile per le elezioni municipali di lunedì scorso, 12 milioni di voti sono andati al partito governativo Arena (Alleanza di rinnovamento nazionale) e 10 milioni e 300 mila al partito di opposizione MDB (Movimento democratico brasiliano). L'MDB (la sola organizzazione non governativa autorizzata a fare politica dal regime fascista brasiliano) non ha però presentato candidati in 1.300 municipi su un totale di 4.000.

Si calcola che l'Arena, a spoglio ultimato delle schede, avrà circa 3 milioni di voti in più dell'MDB. Nelle elezioni parlamentari del 1974 (quando l'opposizione aveva avuto facile accesso alla propaganda per radio e televisione, cosa che non è avvenuta ora), il partito governativo aveva ottenuto un vantaggio di appena un milione di voti. Rispetto alle elezioni municipali del 1972 (quando l'opposizione si era presentata in difficili condizioni), i risultati parziali delle ultime elezioni segnano un leggero aumento per l'Arena, mentre indicano un incremento di quasi il 450 per cento per l'MDB.

L'opposizione conserva una comoda maggioranza nei centri economico-politici più importanti del paese (escludendo Brasilia, dove non si è votato): Rio de Janeiro (1 milione 253.440 dell'MDB contro 546.820 dell'Arena), San Paolo (1.595.715 contro 1.039.286), Porto Alegre (276.073 contro 147.903) e Belo Horizonte (257.045 contro 194.656).

Dalla polizia paraguayana

Smentito il rilascio di Antonio Maidana

ASUNCION, 20

Il comando della polizia paraguayana ha smentito oggi l'informazione data alcune settimane fa dal giornale «El Radical», secondo la quale i compagni Antonio Maidana, Julio Rojas, Alfredo Alcorta e Ananias Maidana Palacios verrebbero prossimamente rilasciati dal carcere.

Si è trattato, afferma la polizia, di «un equivoco», dovuto al fatto che i dirigenti comunisti erano stati trasferiti dal carcere di Emboscada in un commissariato della capitale per consentire lo svolgimento di lavori di miglioria degli impianti, secondo richieste della Croce rossa internazionale. Conclusi i lavori, i quattro sono stati riportati a Emboscada.

Maidana, che ha sessant'anni, è in carcere dal '58, e così pure Rojas, che ne ha sessantaquattro, e Alcorta, che ne ha sessantatre. Maidana Palacios, sessantatreenne, è detenuto dal '59.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Barca

articolo di Andreatta (venerdì sul *Corriere della Sera*, n.d.r.) è di ribellione, perché costruisce dei fantocci polemici, al solo fine di coprire una propria rettifica di posizioni. Gli elementi nuovi mi sembrano la sua netta presa di distanza da coloro che puntano alla inflazione ed alla svalutazione e il suo riconoscimento espresso, sia pure in modo contraddittorio, che il prelievo fiscale operato era necessario. Andreatta lo considera tanto necessario che accusa poi noi comunisti di volerne annullare gli effetti, proponendo che le risorse finanziarie ottenute mediante le nuove imposte, vengano destinate anziché a ridurre il deficit di bilancio pubblico, a sostenere l'attività di investimenti.

Abbiamo ritenuto che fosse indispensabile un prelievo netto per frenare la emorragia di valuta e, ripeto, per tornare a rendere governabile la economia italiana. Ma è a questo punto che rivendichiamo che questa governabilità sia usata. Fermo restando il prelievo *netto* — che tuttavia a nostro avviso non deve superare i 4000 miliardi — questo significa che dei 5000 miliardi prelevati o da prelevare, mille debbono tornare in circolo e che è necessario reperire altre risorse per aprire il discorso sugli investimenti. In definitiva, credo che sia proprio qui il limite del ripensamento di Andreatta: egli rimane prigioniero dello stesso ragionamento del governo. Ripropone cioè uno schema di sviluppo fondato essenzialmente sul tiraggio delle esportazioni e riproponе alla classe operaia, in funzione di questa illusoria prospettiva, un modello di produzione e di consumo che essa non accetta, nello stesso momento nel quale si chiedono a questa classe operaia rinunce e sacrifici.

Hai parlato prima di governabilità della economia. Cosa intendi esattamente? Come deve avvenire il rilancio degli investimenti? In funzione di quale prospettiva?

Governare l'economia significa mettere al centro della manovra di politica economica il discorso sugli investimenti. La riconquista di una governabilità della economia ha senso solo se si utilizza a questo fine, al fine cioè di garantire un allargamento della base produttiva e della occupazione complessiva. Sono anni, e in particolare nel corso della campagna elettorale, che abbiamo sottolineato con nettezza che il nodo da sciogliere in Italia è quello di creare le condizioni per garantire la piena occupazione, senza scontrarsi immediatamente con il vincolo della bilancia dei pagamenti e senza originare un continuo aumento del costo della vita all'interno. Questo nodo può essere sciolto non affidandosi alla spontaneità del mercato estero o interno, ma programmando almeno una parte del mercato interno. In altre parole ciò significa dare vita a degli investimenti autonomi dalle attuali spontanee tendenze del mercato, operando contemporaneamente sul mercato affinché questi investimenti possano poi trovare gli sbocchi adeguati. Si tratta di fare la operazione cui accennava scherzosamente Eduardo in una vecchia commedia quando spiegava nel '44 che cosa bisognasse fare per ricostruire l'Italia. De Filippo proponeva a un suo interlocutore di costituire una cooperativa per produrre bottoni e a chi gli chiedeva quali fossero le possibilità di smercio di questo prodotto assicurava di averne garantito lo sbocco costituendo una cooperativa di pazzi che giocavano con i bottoni. E' evidente che alla cooperativa dei pazzi noi dobbiamo sostituire una comunità di savi che affronti certi nodi brucianti. L'operazione da fare è appunto quella di dare luogo ad alcuni investimenti e a tal fine organizzare subito la relativa domanda. Questa domanda potenzialmente c'è ed è costituita da grandi bisogni insoddisfatti e che rimarranno per sempre insoddisfatti, senza una grande operazione (nella quale possono avere un grande ruolo i Comuni e le autonomie locali, una volta messi in condizione di operare rigorosamente) di modifica del modo di consumare e senza quella politica di recupero delle risorse di cui ha parlato la stessa direzione dc.

In che modo, in questa strategia, entra il problema del costo del lavoro, che tutti riconoscono essere un problema reale?

Il problema del costo del lavoro si pone e si risolve in modi profondamente diversi, a secondo che lo si colloca nella illusoria prospettiva del *boom* delle esportazioni e quasi come unica condizione di tale *boom*, oppure allo interno di una manovra di ben più ampio respiro e ben altrimenti programmata e garantita, quale è quella che ho delineato.

L'equivoco di tutta la trattativa tra Confindustria e sindacato, così come la vedono il governo Andreotti e certa stampa, sta tutto qui. Si vede la riduzione del costo del lavoro come condizione di un ripristino di vecchi meccanismi e si pretende, a questo punto, di aprire la trattativa, in cui una sola parte dovrebbe dare. Ma una trattativa non può essere a senso unico. Quando i sindacati chiedevano alla Confindustria aumenti salariali, mutamenti nella organizzazione del lavoro, ecc., essi davano, in realtà, agli imprenditori una importante contropartita, essi consentivano ai capitalisti di inserire nella incertezza tipica del mercato capitalistico (incertezza oggi esasperata dalla crisi) alcuni elementi di certezza e di programmazione sul costo del lavoro e sull'andamento dei consumi, più legati ai bisogni dei lavoratori. Ebbene, quale elemento di certezza e di programmazione e quali garanzie oggi offrono gli imprenditori in cambio di ciò che chiedono? Essi offrono, in realtà, solo la spontaneità del mercato e questo è inaccettabile sia in generale, sia nella situazione specifica italiana, quando spontaneità del mercato vuol dire solo prospettive di stagnazione e disoccupazione.

Tu pensi che sia possibile, nel breve tempo, andare ad una estesa programmazione e cioè costruire rapidamente gli strumenti adeguati e disporre delle risorse necessarie in termini di investimenti? Molte polemiche nei nostri confronti vengono proprio da coloro che negano questa possibilità.

Abbiamo già detto che riteniamo necessario e possibile — dati tutti gli attuali vincoli sia esterni che interni — puntare con forza in poche direzioni e abbiamo parlato a questo proposito, sia pure sotto profili diversi, di trasporti collettivi, della edilizia, della agricoltura. Per questo respingiamo la prospettiva nella quale si ritrovano uniti Carli, Donat Cattin, Andreatta e molti altri anche nella sinistra, di una massiccia fiscalizzazione che porterebbe a sperperare le possibilità forse offerte da un nuovo massiccio prelievo, in una dispersione a pioggia, con effetti molto più modesti di quelli che si possono avere invece, da una selezione rigorosa. Per questo alla fiscalizzazione contrapponiamo la selezione del fondo di riconversione, senza ignorare che, in tale sede, andrà anche affrontato il nodo della struttura finanziaria di tutte le imprese.

Anche il governo e altre forze politiche accennano a questi aspetti, ma nei loro discorsi lo sforzo di investimenti in direzione della edilizia, dei trasporti e della agricoltura, rimane assolutamente marginale, rispetto al discorso monetario sia fatto in termini di deflazione sia fatto in termini di svalutazione. Per noi, invece, le scelte di sviluppo in queste direzioni debbono diventare l'elemento caratterizzante di una politica.

Questa politica che noi proponiamo alcuni la definiscono autarchica, altri dicono che serve a portare l'Italia fuori dal mercato internazionale.

E' una polemica fondata sul falso. Quando noi ammoniamo a non farsi illusioni sulla prospettiva delle esportazioni (il che non esclude affatto misure a favore delle esportazioni e una politica estera più finalizzata a tale scopo) teniamo realisticamente conto dell'andamento del mercato internazionale e della concorrenza aspra che su questo mercato si fanno ben tre paesi in difficoltà, Inghilterra, Francia, Italia. E del resto con la politica che proponiamo, vogliamo un superamento di storiche arretratezza e di storici squilibri produttivi (penso al Mezzogiorno), per non distaccarci dal resto dell'Europa e perché rifiutiamo la teoria delle due velocità, teoria che ci riporterebbe indietro di decenni.

Perez

della situazione in Italia e in Europa. Naturalmente la conversazione ha abbracciato anche alcuni problemi di carattere internazionale e tra essi in particolare i rapporti tra i paesi industrializzati e i paesi del terzo mondo».

Il comunicato conclusivo dei colloqui con Leone, Andreotti e Forlani, reso noto ieri, fa anch'esso riferimento a questi problemi. Vi si accenna, per quanto riguarda l'incontro con Leone, a «un ampio scambio di vedute sulla situazione mondiale» e a un «esame approfondito dello sviluppo delle relazioni bilaterali»; mentre per quanto riguarda i colloqui con Andreotti e Forlani si mette in particolare rilievo la comunanza di idee per ciò che si riferisce «all'eguaglianza degli Stati nella loro sovranità, al divieto della minaccia dell'uso della forza e alla promozione della sicurezza e della cooperazione internazionale, nonché ai diritti umani».

Il presidente Leone, è detto nel comunicato, ha sottolineato l'impegno europeo e atlantico dell'Italia e la sua amicizia con gli Stati Uniti «come pure con tutti gli altri paesi, tra i quali il Venezuela, al quale l'Italia è legata da saldi vincoli di civiltà e di sangue, e che figura in primissimo piano anche come uno dei suoi principali interlocutori latino-americani».

Il comunicato fa cenno ai contatti fra la CEE e l'America Latina e passa quindi in rassegna le relazioni bilaterali fra i due paesi, ricordando gli accordi firmati ieri dai ministri degli esteri dei due paesi. «Il presidente Perez — aggiunge il comunicato — ha auspicato una maggiore cooperazione della industria italiana ai programmi venezuelani di sviluppo, così come la necessità di esaminare le condizioni più adeguate per il trasferimento di tecnologia nel campo dello sviluppo economico industriale». In proposito il comunicato cita i settori dell'agricoltura, dei trasporti, delle telecomunicazioni, degli idrocarburi, della cantieristica e delle costruzioni navali. La cooperazione dovrà basarsi su un «pareggio della bilancia commerciale, attualmente attiva per l'Italia, rendendo possibile un incremento delle importazioni italiane di materie prime venezuelane».

Il comunicato accenna al prossimo scambio di missioni economiche e tecniche e annuncia che sarà creato un gruppo di lavoro misto a livello ministeriale per studiare il modo di garantire «i benefici della sicurezza sociale alle correnti migratorie tra i due paesi».

Pastorello

e parole per farmi piangere»; «il padrone mi dice "spociati", l'uomo muscio muore dietro la parete e l'uomo svelto muore all'ospedale»; «quando sto lavorando e me ne scappo mio padre mi dà botte, e io non voglio mangiare perchè ho vergogna».

Alla domanda: *«Vorresti che il governo intervenisse per non farti lavorare?, come deve fare?»*, uno dei bambini ha risposto che *«per prima cosa darei dei soldi alle famiglie povere che mandano i ragazzi a lavorare, dopo farei un controllo bottega per bottega e se trovassi ragazzi-lavoratori metterei in carcere i padroni per dieci anni».*

Le risposte, i commenti, le poesie di questi bambini rivelano una maturità sconvolgente su tutta la complessità dei rapporti tra i ragazzi e le loro famiglie costrette a dover risolvere, mandando i piccoli a faticare, i problemi drammatici di una esistenza povera. C'è soprattutto l'aspirazione ad una diversa qualità della vita, il desiderio di poter essere bambini prima, per poter divenire uomini, uomini veri e responsabili, domani.

In ricordo della compagna

ELENA CAPELLA

Carla, Bruna, Vera e Felice Ferri sottoscrivono lit. 25 000 per l'Unità.

Colonnello obbligato assaggiare ogni giorno rancio truppa cerca bottiglia Amaro 18.

Amaro 18. E lo stomaco è più contento.

ITALIA/BBDO